

Palazzo Sanvitale

Palazzo Sanvitale, dal 1978 sede della presidenza di Banca Monte Parma ha assunto l'attuale assetto due secoli fa quando l'architetto Angelo Rasori intervenne, ristrutturando tra il 1782 e il '91, la parte centrale dell'edificio e costruendo la <nuova fabbrica>, ossia un'intera ala del palazzo compresi il vestibolo e lo scalone d'onore in occasione delle nozze tra Stefano Sanvitale, primogenito del conte Alessandro, e Luigia Gonzaga (8 luglio 1787). Le decorazioni del salone delle feste sono state progettate dal francese Jacques Denis Antoine, architetto del re.

I Sanvitale tra il 1639 e il 1686 acquistarono vari edifici nobiliari che vennero trasformati in un unico palazzo e nel 1688 ebbero dal duca Ranuccio II il teatro della Racchetta in cambio di alcuni edifici. Il teatro sorgeva dietro il palazzo Sanvitale su un'area di 400 metri quadrati e aveva 86 palchi suddivisi in quattro ordini; poteva contenere 500 spettatori e aveva l'ingresso nell'attuale via Bruno Longhi. Nella stessa zona, durante i lavori di restauro al palazzo, nel 1988 sono stati rinvenuti i resti di un edificio termale romano, molto simile a quello di Velleia, e quelli dell'oratorio medievale di San Martino de' Zoppellari e del relativo ospizio. Notevoli furono i lavori di ornamentazione effettuati nell'edificio nella prima metà del secolo XVIII.

La casata Sanvitale ha rappresentato insieme a poche altre la più alta espressione della gloria nobiliare parmigiana e si è estinta nel 1951 con la morte a Bologna di Giuseppe Sanvitale. Il palazzo era stato ceduto nel 1932 alle Suore della Croce (dette di San Carlo) Oggi appartiene a Banca Monte.

La facciata in stile neoclassico è stata progettata da Gaetano Ghidetti e si connota nella parte inferiore - nel solo corpo centrale leggermente avanzato - per un leggero bugnato, tipico dell'architettura parmense del tempo, e per un altro portale affiancato da colonne doriche e sovrastato da un balcone; nella parte mediana per una fila di finestre architravate, spaziate da lesene ioniche con trabeazione dalla cornice aggettante; nella parte superiore per una serie di finestre entro grandi riquadri; infine la parte conclusiva si caratterizza per il suo fastigio con balaustre e statue.

A piano terra si conservano alcune stanze con dipinti di artisti parmigiani: l'affresco che rappresenta l'allegoria della Musica come espressione dell'armonia cosmica è stato realizzato verso il 1575 da Innocenzo Martini mentre la stanza con le allegorie della Fama, Carità e Nobiltà è stata affrescata da Giovanni Bolla e Domenico Aldovrandini per l'architettura (1697). Di notevole valore architettonico è l'ampio e armonioso scalone che si rifà al modello di Simone Moschino per la Pilotta e dà accesso ai piani superiori, ancora splendenti di affreschi, stucchi, specchiere e legni intagliati. Le sale cosiddette di Icaro (caduta di Icaro; coppie di fauni, figure monocrome): di Amore e Psiche: al centro il banchetto per le nozze e ai lati i quattro elementi naturali: acqua (Nettuno con Anfitrite e Galatea), terra (Bacco e Cerere), fuoco (Plutone, Proserpina e Mercurio), aria (Eolo con i venti); di Amore e Psiche incoronati da un angelo con due cuori (allegoria del matrimonio) e ai lati figure monocrome di Aurora, Giorno, Crepuscolo e Notte, sono state affrescate da Sebastiano Galeotti presumibilmente alla fine del secondo decennio del Settecento. Nella sala di Icaro i ritratti del sovrapporte sono di Giovanni Bolla e l'inginocchiatoio è stato intagliato e dorato dal parmigiano Giulio Seletti, autore di tutte le raffinate boiserie.

Pier Paolo Mendogni